

RASSEGNA STAMPA Lunedì 12 Novembre 2012

Il Risiko del Servizio Sanitario Nazionale non si risolve con il monopolio pubblico

CORRIERE DELLA SERA

Impiegati pubblici sempre immobili. Solo uno su cento cambia ufficio

LA STAMPA

Pubblico impiego. Il blocco dello stipendio costa 1.600 euro all'anno

IL SOLE 24 ORE

Statali. Trasferimenti difficili la mobilità è allo 0,1%

IL MESSAGGERO

Il medico ora lo scelgo con la "app" e risparmio tempo e soldi

AFFARI FINANZA

Atenei. Il freno alle assunzioni premia le università con i conti in disordine

IL SOLE 24 ORE

Parte della Rassegna Stampa allegata è estratta dal sito del Ministero della Salute

IL RISIKO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE NON SI RISOLVE CON IL MONOPOLIO PUBBLICO



Anche le proposte più nobili per «razionalizzare» il servizio sanitario nazionale condividono un vizio d'origine. Esse rappresentano il tentativo di sostituire una pianificazione ad un'altra. La rete ospedaliera, il numero di posti letto, sono una grande mappa del Risiko, sulla quale esperti più avvertiti dei loro predecessori spostano carri armati rossi e blu. I problemi di questo approccio sono essenzialmente due. I tempi di apprendimento delle burocrazie sono lenti, mentre al contrario l'innovazione in sanità va molto veloce. E proprio la lentezza di manovra di una grande organizzazione come il Ssn crea quegli spazi in cui la politica può esercitare il suo potere di veto. Pensiamo ai piccoli ospedali: sulla razionalizzazione della rete tutti si dicono d'accordo, ma poi tutti hanno cara qualche eccezione alla regola.

L'invito del presidente Napolitano a «cercare soluzioni innovative», commentato con competenza da Giuseppe Remuzzi sul *Corriere della Sera* del 10 novembre, va preso sul serio al punto da farne oggetto il sistema nel suo complesso. Se le soluzioni «dall'alto» hanno regolarmente fallito, perché non provare quelle «dal basso»? La riorganizzazione della rete ospedaliera può esser frutto di una nuova pianificazione. Oppure della definizione di regole chiare, che senza decretare la morte di nessun ospedale in particolare, consentano il fallimento di quelle strutture che, pagate per le presta-

zioni erogate, si rivelino economicamente insostenibili.

In questo modo non solo la scelta degli ospedali che sopravvivono e di quelli che chiudono sarebbe sottratta alla politica. Ma, come sempre quando un'impresa chiude, i medesimi fattori produttivi potrebbero cercare un'altra collocazione: le comunità che desiderano mantenere un piccolo ospedale anche se in perdita potrebbero farsene carico esplicitamente (ricorrendo a fondi appositamente accantonati), i casi in cui il difetto è di gestione e non di progetto potrebbero essere considerati appetibili da imprenditori privati. Bisogna distinguere fra l'ambizione di garantire a tutti buone cure, e la logica del monopolio pubblico. Quest'ultima inevitabilmente sottomette l'efficienza alla politica e al consenso. Nonostante le buone intenzioni.

Alberto Mingardi

direttore Istituto Bruno Leoni

Impiegati pubblici sempre immobili Solo uno su cento cambia ufficio

I dati dell'Aran: nel 2010 uno statale su mille si trasferisce in un altro settore

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Per chi governa è da sempre la sfida più difficile: far cambiare di scrivania un dipendente pubblico. Gli ultimissimi dati parlano chiaro. Secondo l'Aran, Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni, nel 2010 la «mobilità» tra settori del pubblico impiego ha coinvolto appena lo 0,1% del personale; quella «intracomparto», cioè tra uffici dello stesso settore, l'1%. Per farla breve: nel 2010 solo in un caso su mille c'è stato lo spostamento di un dipendente da un ente all'altro, solo in un caso su cento l'amministrazione ha ordinato il cambio di ufficio. «C'è una sostanziale impermeabilità dei dipendenti fra i vari comparti», commenta l'Aran. E figurarsi ora che il governo Monti vorrebbe spostare di sede migliaia di dipendenti delle prefetture, dei piccoli tribunali, degli uffici periferici dello Stato. Viste le premesse, si annuncia una sfida titanica.

LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

È l'unica a registrare una forte mobilità grazie a retribuzioni sopra la media

LA LEGGE DEL 2001

Prevede di ricollocare personale in esubero ma questa possibilità è rimasta finora inutilizzata

Gli esperti dell'Aran sono sconsigliati. «È difficile non vedere il completamento professionale che si potrebbe ottenere se a una esperienza lavorativa in una amministrazione locale seguisse, ad esempio, quella in

una amministrazione centrale e viceversa». Belle parole. La realtà è diametralmente opposta. Il dipendente pubblico ci tiene moltissimo alla sua routine. In tutto il 2010, la mobilità intracomparto ha riguardato 33.944 lavoratori (l'1%) mentre quella extra comparto ha registrato solo 1.840 persone in entrata e 2.273 in uscita (circa lo 0,1%). A dare vivacità - si fa per dire - a questa mobilità ha peraltro contribuito in grandissima parte la corsa alla Presidenza del Consiglio con 192 entrate e 5 uscite. Grazie anche - nota maliziosamente l'Aran - alle retribuzioni più alte della media: oltre 53.000 euro annui contro i 34.000 della media. Un po' più usata è la mobilità temporanea (comandi e distacchi), sempre con la presidenza del Consiglio dei ministri al top delle richieste (1.645 comandati o distaccati a fronte di appena 75 usciti). Ma questa è una mobilità che fa avvicinare ai gangli del potere e quindi bene accetta.

Questi i numeri della sostanziale immobilità dei dipendenti pubblici, dunque. Pure a fronte di una legge esistente da 11 anni che dà la possibilità di ricollocare il personale in esubero (e in caso di esito negativo di questi tentativi, può sfociare nella messa in mobilità fino all'eventuale cessazione del rapporto di lavoro). Ora, però, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi ha annunciato che questo tipo di mobilità potrà essere utilizzata nell'applicazione della spending review anche se come «ultimo strumento». Ed è semplice fare qualche numero: l'accorpamento di una trentina di province dovrebbe comportare la mobilità di circa tremila dipendenti. Verranno coinvolti sia i dipendenti delle Province accorpate, sia quelli del ministero dell'Interno, sia chi lavora in altri uffici ministeriali. Bisognerà attendere la metà di gennaio 2013 per saperne di più, quando sarà pronto il documento della Presidenza del Consiglio finalizzato a rideterminare quali e come saranno «gli enti territoriali del governo sul territorio». La riorganizzazione coinvolgerà Province, ma anche Pre-

fetture, Questure, Motorizzazioni civili, Capitanerie di porto, sovrintendenze dei Beni culturali, i provveditorati alle opere pubbliche, gli uffici scolastici e i presidi provinciali del controllo sul territorio. Una trentina di enti in tutto.

Il provvedimento di ridisegno della geografia giudiziaria, a sua volta, comporta la chiusura di circa mille sedi giudiziarie, piccole o piccolissime, con accentramento del personale nelle sedi maggiori. Il ministero della Giustizia stimava di trasferire 2454 tra magistrati ordinari e onorari e 7603 unità del personale amministrativo. Il solo annuncio di questi spostamenti sta scatenando proteste furibonde e innu-

merevoli ricorsi. Non è dunque un caso se un ministro, protetto dall'anonimato, ammetta che per sbloccare le trattative con i sindacati «occorreranno un po' di risorse», riconoscendo che una «mobilità a costo zero», con le attuali garanzie sindacali, «è pressoché impossibile».

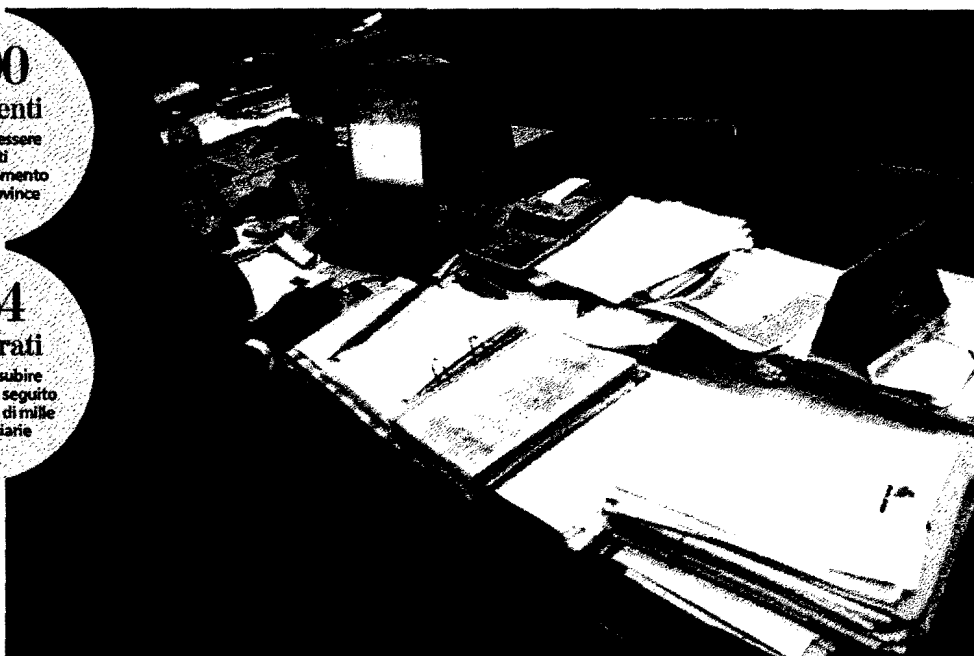
3000
dipendenti

Potrebbero essere trasferiti con l'accorpamento di trenta Province

2454
magistrati

Potrebbero subire spostamenti a seguito della chiusura di mille sedi giudiziarie

Scrivanie incollate
Resta molto difficile trasferire gli statali in altri uffici o fargli cambiare settore



Pubblico impiego

LA STRETTA SULLE RETRIBUZIONI

I risparmi

Nel biennio 2012-2013 l'Erario pagherà
6,5 miliardi di euro in meno

Non solo Italia

Lisbona azzerà i benefit e le tredicesime,
Madrid blocca le nuove assunzioni

Il blocco dello stipendio costa 1.600 euro all'anno

Dal 2009 gli statali hanno perso il 5,8% del potere d'acquisto

Davide Colombo

■ L'appello alla moderazione salariale rilanciato dalla Commissione europea come una delle vie per il rilancio della competitività non riguarda certo il pubblico impiego. Il blocco dei contratti deciso due anni fa non solo ha prodotto una frenata di questa voce della spesa corrente, ma ha anche ridotto le retribuzioni reali.

Secondo un calcolo realizzato per Il Sole 24 Ore da Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, se si prende come indicatore la retribuzione media contrattuale annua del 2009, pari a 27.613 euro, si scopre che tra il 2010 e il 2012 i dipendenti hanno perduto 1.602 euro di reddito a causa dell'erosione monetaria prodotta dall'inflazione, che nel periodo, in termini cumulati, è cresciuta del 7,5 per cento.

Se si passa dalla media alla variazione percentuale, la limitazione alle retribuzioni contrattuali - prese in esame al posto delle retribuzioni di fatto visto che nel nuovo modello l'Ipca e poi l'inflazione effettiva si applica solo alla parte fissa - equivale al 5,8 per cento. E poiché il blocco dei rinnovi sta per essere prorogato anche per il biennio 2013-2014, con un trend invariato dei prezzi al consumo la prospettiva è di un raddoppio della perdita di potere d'acquisto, fino a superare l'11% in termini cumulati in cinque anni.

Il primo rapporto semestrale Aran (si veda il Sole 24 Ore del 19 ottobre) aveva già conferma-

to il sostanziale congelamento delle retribuzioni pro capite di fatto nel biennio 2010-2011, quando in termini aggregati si sono ridotte dello 0,2 per cento. Nello stesso periodo le retribuzioni di fatto del settore privato (stipendio base più componenti accessorie) sono invece cresciute del 2,1 per cento.

Sono dati che fanno riflettere se letti tenendo conto degli ulteriori tagli introdotti con la *spending review* di luglio, oggetto del confronto sindacale annunciato per settimana prossima dal ministro per la Pa e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi.

A contenere la massa salariale nel pubblico (167 miliardi, pari al 10,7% del Pil quest'anno, destinato a scendere al 9,9% nel 2015 secondo l'ultima nota aggiuntiva del Def) è il blocco del rinnovo dei contratti scattato con il Dl 78/2010. Misura rafforzata l'anno passato con altri quattro interventi successivi, che hanno messo un tappo che va oltre la contrattazione collettiva e blocca le retribuzioni individuali, gli scatti e le progressioni di carriera.

Il risultato è una riduzione extra delle retribuzioni pubbliche che ha portato a un sostanziale allineamento con la crescita cumulata degli stipendi privati (+40,6% i primi negli ultimi dieci anni contro il +41,8% dei secondi a fronte di un tasso di inflazione effettivo cumulato di periodo del 27,1 per cento).

In termini monetari il blocco delle retribuzioni determina un risparmio di 6,5 miliardi nel bien-

nio, che saliranno a 13 miliardi a fine 2014, termine dell'ulteriore proroga che verrà confermata con un decreto ministeriale atteso nelle prossime settimane. Con questo atto verrà confermato anche il congelamento della vacanza contrattuale, il che significa che se nel 2015 sarà possibile l'apertura di una nuova stagione di rinnovi contrattuali, il potere d'acquisto perduto a causa degli ultimi cinque anni di inflazione non verrà mai più recuperato.

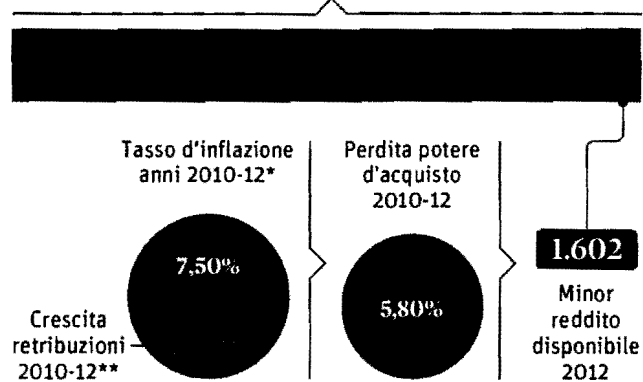
La stretta non è solo italiana. Come ha mostrato due settimane fa la Bce (Structural issues report, October 2012), negli ultimi anni di crisi il maggior contenimento salariale si è determinato in diversi Paesi soprattutto per i dipendenti pubblici, mentre le retribuzioni del settore privato hanno manifestato una quasi-invarianza, con effetti negativi sui margini di recupero di competitività e occupazione.

Tra carovita e spending review

La perdita di potere d'acquisto per i dipendenti pubblici. **Dati in euro**

Retribuzione media annua 2009

27.613



Nota: (*) dato 2012 fermo a settembre (3,2%); (**) il 2012 è stimato a crescita zero

Fonte: rapporto semestrale Aran su dati Istat

FOCUS

Statali Trasferimenti difficili la mobilità è allo 0,1%

► L'Aran: la Presidenza del Consiglio l'unico settore che ha fatto registrare una forte attività in entrata

ROMA Le retribuzioni degli statali? Bloccate, anzi in calo, da almeno un lustro. Nel pianeta dei dipendenti pubblici, popolato da quasi tre milioni di persone, si muove poco o nulla. Perché, ovviamente, resiste - non si sa per quanto tempo ancora - anche il posto fisso. Che più fisso non si può. Nella pubblica amministrazione - dice l'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) - resta difficile non solo licenziare, ma anche semplicemente trasferire il lavoratore in caso di eccedenze di personale nell'ufficio nel quale è impiegato.

Sono i numeri, come sempre, a fornire il quadro esatto del fenomeno. Secondo l'ultimo rilevamento Aran, la mobilità tra settori del pubblico impiego è stata so-

lo dello 0,1% del personale, mentre quella «intercomparto», cioè tra i diversi uffici dello stesso settore, è stata appena dell'1%. Insomma, di trasferimenti neppure a parlarne, soprattutto quando in ballo è il passaggio da una amministrazione all'altra. Sottolinea l'Aran: «Colpisce la sostanziale impermeabilità tra i dipendenti dei vari comparti».

I NUMERI

Il commento dell'Agenzia è quasi di sorpresa: «E' difficile rilevare - non vedere il completamento professionale che si potrebbe ottenere se a una esperienza lavorativa in una amministrazione locale seguisse, ad esempio, quella in una amministrazione centrale e viceversa. Purtroppo l'evidenza statistica nega decisamente che questa sia una pratica di qualche diffusione nel pubblico impiego del nostro Paese». I numeri sono eloquenti anche se riferiti al 2010: in tutto il pubblico impiego la mobilità intercomparto ha riguardato 33.944 lavoratori (l'1%) mentre quella extra comparto ha registrato solo 1.840 persone in entrata e 2.237 in uscita (lo 0,1%). L'unico settore - ma guarda un po' - che ha vi-

sto una forte mobilità in entrata è quello della Presidenza del Consiglio, grazie anche a retribuzioni più alte della media, oltre 53.000 euro annui contro i 34.000 della media dei dipendenti pubblici: 192 entrate (8,2%) e 5 uscite (0,2%) seguito dal servizio sanitario nazionale (3,8% all'interno del comparto, 0,1% extra-comparto).

La mobilità temporanea (comandi e distacchi) è un po' più utilizzata (0,4% in entrata, 0,5% in uscita) con la presidenza del Consiglio dei ministri al top delle richieste (1.645 comandati o distaccati a fronte di appena 75 usciti). Nessuna sorpresa.

La legge prevede da undici anni la possibilità, a fronte di eccedenze di personale, di ricollocare il personale in esubero e, in caso di esito negativo di questi tentativi, la messa in mobilità fino all'eventuale cessazione del rapporto di lavoro. Di fatto questa possibilità è rimasta inutilizzata anche se nei giorni scorsi il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha affermato che questo tipo di mobilità potrà essere utilizzata nell'applicazione della spending review anche se come «l'ultimo strumento». Avviso ai naviganti.

Luciano Costantini

**L'AGENZIA: COLPISCE
LA SOSTANZIALE
IMPERMEABILITA'
TRA I DIPENDENTI
DEI VARI SETTORI
DELL'AMMINISTRAZIONE**

La mobilità degli statali

		DIPENDENTI P.A.	QUOTA
MOBILITÀ GENERALE	INTRA COMPARTO	33.944	1,0%
	EXTRA COMPARTO (tra settori diversi dell'amministrazione)	in entrata 2.273 in uscita 1.840	0,1% 0,1%
COMPARTI PIÙ MOBILI	PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	in entrata 192 in uscita 5	8,2% 0,2%
	SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	intracomparto extracomparto	3,8% 0,1%
MOBILITÀ TEMPORANEA	COMANDI E DISTACCHI*	in entrata in uscita	0,4% 0,5%

*Al top delle richieste c'è la presidenza del Consiglio dei ministri (1.645 comandati o distaccati a fronte di appena 75 usciti)
Fonte: Aran (dati 2010) ANSA-CENTIMETRI

Il medico ora lo scelgo con la "app" e risparmio tempo e soldi

DOPO IL SUCCESSO DEL PORTALE "IDOCATORS" I FONDATORI LANCIANO LE APPLICAZIONI MOBILI PER IPHONE E ANDROID: UN SISTEMA CHE CONTA SU 1800 SPECIALISTI CHE METTONO IN RETE ANCHE I LORO CURRICULUM E LE VALUTAZIONI DEI PAZIENTI

Catia Barone

Prenotare un esame diagnostico con un click, scegliere un medico su Internet, fissare una visita facendosi guidare dai commenti di una community di utenti. Il portale iDoctors.it mette a disposizione una rete di studi o strutture private e 1800 specialisti per orientare i pazienti verso la scelta più vicina alle loro esigenze. Un esempio di come i servizi medici possono cambiare volto, scommettendo sul mondo digitale, con l'obiettivo di abbattere i costi, ridurre le attese e fare scelte ragionate. Per prenotare si accede al sito e si selezionano giorno, ora e professionista, senza nessun prepagamento. I medici presente nella rete di iDoctors.it sono divisi per specializzazione e dotati di un profilo di-

gitale. I pazienti possono accedere al curriculum dello specialista, leggere i commenti e i giudizi lasciati dagli altri utenti, avere a disposizione il costo delle prestazioni, la mappa con l'indirizzo del professionista, le sue pubblicazioni e gli articoli medici.

Il servizio è utile per le persone che devono sottoporsi ad una visita specialistica ma non sanno a chi rivolgersi e agli utenti che hanno bisogno di una prestazione medica in tempi rapidi. «Abbiamo oltre 5000 visitatori giornalieri, con un incremento del 60% dall'inizio dell'anno e

del 100% rispetto a settembre 2011», dice Pierluigi De Vittorio, uno dei fondatori del sito. «Da gennaio 2012 sono aumentati del 65% i medici che aderiscono all'iniziativa. I pazienti che si servono del sito hanno raggiunto i 50 mila utenti dal debutto online. Il tutto è senza costi per i malati».

I fondatori non si fermano al sito. «Il portale è apprezzato da migliaia di utenti e per soddisfare le richieste dei pazienti abbiamo deciso di realizzare l'app "pe. l'iPhone", spiega

Paola Conti, fondatrice insieme con De Vittorio di iDoctors.it. «La versione per l'Android sarà a sua volta pronta entro dicembre. Un modo per amplificare la rapidità del servizio sfruttando il mobile». Anche l'app è gratuita, il suo funzionamento è semplice e la prenotazione avviene in tempo reale: dopo aver selezionato la città di riferimento e il tipo di prestazione, l'utente visualizza la mappa disponibile grazie al sistema di geolocalizzazione e sceglie il medico più vicino o consulta l'elenco completo degli specialisti confrontando il costo delle visite, i curriculum e anche le opinioni dei precedenti pazienti. Un click e la prenotazione è confermata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondatori di iDoctors, Pierluigi De Vittorio e Paola Conti: visto il successo del sito hanno lanciato le versioni con le "app"

Atenei

TRA LEGGE GELMINI E SPENDING REVIEW

Il paradosso

A Foggia costi record per le buste paga
ma non scatta nessun blocco degli ingressi

Regole a effetto-boomerang

Dal Politecnico di Milano a Catanzaro
ridotte del 60% le chance di nuovi organici

Il freno alle assunzioni premia le università con i conti in disordine

La riforma attenua i limiti a chi spende troppo e li peggiora a chi ha bilanci più virtuosi

Gianni Trovati

«...» I conti delle università statali peggiorano, ma i limiti alla spesa di personale si fanno più rigorosi solo per chi ha i bilanci in ordine, mentre negli atenei in cui le spese sono fuori controllo le regole si alleggeriscono rispetto al passato recente. Un paradosso forse non del tutto voluto da Governo e Parlamento, che però emerge chiaro dalle assegnazioni degli spazi assunzionali appena fissati per decreto dal ministero e che nasce dall'incrocio sfortunato fra le regole di attuazione della riforma Gelmini e le strette emergenziali, uguali per tutti, imposte dal decreto di luglio sulla revisione di spesa. Per scoprire il risultato basta estrarre due esempi dal mazzo. L'università di Foggia, che dedica al personale la quota più alta di entrate fra le università statali, non incorre in alcun blocco delle assunzioni come previsto dalle vecchie regole per chi aveva nei bilanci troppe spese per buste paga; all'altro capo della classifica il Politecnico di Milano, la Bicocca o l'ateneo di Catanzaro, che con le vecchie norme avrebbero potuto coprire con nuove assunzioni la metà dei posti liberati dalle uscite dell'anno prima, si vedono limitare di quasi il 60% le possibili-

tà assunzionali.

Per capire il problema occorre sbrogliare la matassa di percentuali e indicatori affastellati dalle tante leggi degli ultimi mesi sull'università, ma il gioco vale la candela se si bada alla sostanza. E la sostanza è rappresentata, secondo le parole della stessa Conferenza dei rettori, dalla «crisi irreversibile» in cui si sta infilando l'università, schiacciata dal fatto che l'assegno statale non basta più nemmeno a coprire le spese fisse per il personale. Due numeri lo confermano: secondo la tabella allegata al decreto sui «punti organico» professori e tecnici costano 6,62 miliardi all'anno, mentre l'anno prossimo il fondo di finanziamento ordinario si dovrebbe fermare poco sopra i 6,4 miliardi. Un sorpasso a suo modo storico, che senza interventi in extremis metterebbe secondo i rettori un'ipoteca seria sulle chance di sviluppo delle nostre università.

In un quadro così compromesso, il decreto sulle assunzioni distribuisce in totale 558 «punti organico», l'unità di misura del personale universitario in cui gli ordinari valgono 1, gli associati 0,7, i ricercatori 0,5 e in generale i tecnici 0,3. Dieci «punti organico», dunque, possono essere tradotti in 10 associati, oppure in 5 ordinari e 7 associati, e così via. Cancellati i

blocchi *tout court* alle assunzioni, le regole attuative della riforma Gelmini che debuttano con questo decreto prevedono una griglia di vincoli fondata su due indicatori: il rapporto fra spese di personale ed entrate stabili dell'ateneo, rappresentate da fondo statale, risorse pubbliche per la programmazione e contributi studenteschi, e il rapporto fra indebitamento ed entrate stabili al netto delle stesse spese di personale. Al di là dei tecnicismi, l'obiettivo è riservare qualche vincolo in più agli atenei che già spendono troppo per il personale o che hanno i bilanci che si incurvano sotto il peso degli interessi sul debito.

I vincoli, però, appaiono parecchio leggeri: l'unico limite stretto, che consente di sostituire solo il 10% del personale uscito nell'anno precedente, si applicherebbe a chi supera entrambi i tetti massimi (80% nella spesa di personale e 10% nell'indebitamento), ma ne fatti non capita a nessuno perché gli atenei sovraindebitati spendono meno del massimo per il personale e le 13 università che hanno sfiorato i tetti nei costi delle buste paga ha poco debito. A chi è fuori linea sul solo indicatore di personale si permette di sostituire il 20% del personale uscito, ma il 20% è anche il

vincolo generale al turn over imposto a tutte le università dalla legge sulla revisione di spesa. Agli atenei «virtuosi», insomma, non rimane altro che un piccolo vantaggio, cioè un bonus concesso dal decreto attuativo della legge Gelmini e misurato sul 15% della distanza che separa le entrate stabili dalle spese di personale. Dall'incrocio di queste variabili con il numero di docenti e tecnici che hanno lasciato il lavoro lo scorso anno esce vincente l'Alma Mater di Bologna, a cui il decreto offre 42 punti organico, seguita da Padova (35,6) e Roma La Sapienza (30,4).

Diverso è il quadro relativo ai limiti all'indebitamento. I cinque atenei che hanno sfondato il tetto del 15% non possono accendere mutui o altre forme di finanziamento fino a quando non rientreranno nei limiti. In testa alla graduatoria c'è l'Università di Siena, che anche in questo campo paga i buchi scavati nello scorso decennio ora al centro di un'inchiesta della magistratura che coinvolge anche due ex rettori. Chi è fra il 10 e il 15% può firmare nuovi mutui, ma per farlo deve prima approvare il bilancio unico d'ateneo e un piano che attesti la sostenibilità finanziaria dell'operazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Il quadro

Università pubbliche in graduatoria per spese di personale e «punti organico» assegnati a ciascuna università in base ai dati su spesa di personale e indebitamento. Il **punto organico** è l'unità di misura del personale basata sul costo medio. In generale:

• un professore ordinario vale **100** • un associato **70** • un ricercatore **30** • un tecnico **10**

Si evidenziano in rosso gli atenei che sfiorano i limiti massimi di legge per spese di personale e indebitamento

Ateneo	Spese di personale (%)*	Indebitamento (%)**	Punti organico 2012	Ateneo	Spese di personale (%)*	Indebitamento (%)**	Punti organico 2012
1 Foggia	89,16	5,91	1,00	32 Politecnica Marche	75,11	0,00	6,99
2 Cassino	88,16	1,96	1,66	33 Firenze	74,63	11,11	24,76
3 Napoli II Università	85,54	0,00	7,54	34 Salerno	74,61	1,61	12,05
4 Sassari	85,23	2,44	1,45	35 Napoli Parthenope	74,01	0,00	2,82
5 Bari	84,61	0,00	9,88	36 Parma	73,42	0,56	16,88
6 Napoli Federico II	83,72	4,08	23,76	37 Modena Reggio E.	72,80	0,00	8,72
7 Roma Tor Vergata	83,48	4,94	7,23	38 Brescia	72,62	3,06	3,92
8 Messina	83,02	4,77	7,99	39 Sannio Benevento	72,57	0,00	0,45
9 Molise	82,45	2,12	1,35	40 L'Aquila	72,49	0,00	6,27
10 Palermo	82,10	8,05	16,13	41 Torino	72,25	7,94	22,91
11 Mediterranea R. C.	81,01	0,00	1,57	42 Pisa	72,20	2,85	20,97
12 Roma La Sapienza	80,66	0,59	30,38	43 Ferrara	72,01	4,89	9,64
13 Udine	80,15	0,02	2,14	44 Basilicata	71,98	0,00	2,10
14 Perugia	79,63	0,39	10,53	45 Insubria	70,73	1,43	5,78
15 Politecnico Bari	79,58	1,11	2,54	46 Padova	70,28	6,37	35,56
16 Teramo	79,39	0,00	1,13	47 Verona	69,94	0,00	7,06
17 Catania	79,36	1,14	13,76	48 Bologna	69,51	0,00	22,25
18 Salento	79,34	0,00	4,62	49 Venezia - Iuav	68,01	0,00	4,46
19 Della Calabria	79,33	5,39	4,78	50 Chieti-Pescara	67,35	0,00	7,75
20 Cagliari	78,08	0,00	11,19	51 Torino Politecnico	66,57	13,72	7,39
21 Urbino Carlo Bo	77,94	12,33	2,92	52 Venezia Ca' Foscari	66,03	5,29	7,82
22 Napoli Orientale	77,81	21,42	2,30	53 Milano	65,56	4,53	23,77
23 Siena	77,53	38,00	8,95	54 Siena stranieri	65,55	30,71	0,33
24 Tuscia	77,32	0,00	4,01	55 Bergamo	64,98	7,04	2,30
25 Piemonte Orientale	77,25	12,65	2,54	56 Roma Tre	64,32	12,88	13,08
26 Perugia Stranieri	76,99	0,00	0,69	57 Milano Bicocca	63,27	3,09	7,9
27 Camerino	76,91	7,75	3,59	58 Roma Foro Italico	61,79	0,00	0,62
28 Trieste	76,73	0,89	10,31	59 Milano Politecnico	54,73	15,15	14,44
29 Macerata	76,69	18,50	1,62	60 Catanzaro	54,46	0,15	0,78
30 Genova	76,09	5,59	16,97	61 Sissa Trieste	49,86	0,00	1,82
31 Pavia	75,68	5,08	11,97	62 Normale Pisa	46,13	2,62	3,76
				63 Sant'Anna Pisa	43,11	2,16	3,12
				TOTALE	74,47	5,00	558,15

* Rapporto fra le spese di personale e le entrate stabili (fondo di finanziamento ordinario + risorse per la programmazione del personale + contributi studenteschi)

** Rapporto fra oneri di servizio al debito ed entrate stabili al netto delle spese di personale

Fonte: ministero dell'Istruzione



Punti organico

● È l'unità di misura delle assunzioni, basata sul costo medio annuo di ogni tipologia di personale. In generale, il professore ordinario vale un punto organico, l'associato 0,7 e il ricercatore 0,5, mentre il personale tecnico vale 0,3 punti organico. Se un ordinario è però scelto fra gli associati interni all'ateneo, l'università calcola solo la differenza di costo fra i due livelli, quindi 0,3. I punti organico sono distribuiti in base ai limiti alle spese di personale e all'indebitamento: il limite di debito che impatta sul turn over è al 10% delle entrate, quello che impedisce nuovi mutui è al 15%